

di Claudio Neri

Alcuni lettori potranno essere interessati a sapere come è stato scritto il libro che hanno tra le mani.

All'origine di *Fare gruppo nelle istituzioni* vi è stata un'alleanza tra persone con diverse competenze e differente età. Ne hanno fatto parte: un nutrito gruppo di psichiatri, psicologi, infermieri e assistenti sociali impegnati da molti anni nel lavoro psichiatrico territoriale; alcuni docenti universitari, intenzionati a mettere gli studenti in contatto con la realtà del lavoro, con cui si sarebbero confrontati dopo il conseguimento della laurea. La terza componente dell'alleanza è stata formata da numerosi studenti, che si sono resi entusiasticamente attivi nel mandare avanti l'impresa di preparare e mettere a punto il libro.

Nel 2008, la facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma mi ha proposto l'insegnamento di *Dinamiche di gruppo in contesti istituzionali*. Era il primo corso istituito in Italia su questo argomento. Ho accettato l'incarico perché sono specializzato in psichiatria, ho lavorato per molti anni in questo campo ed ho continuato sempre a interessarmi alle vicende della psichiatria. Debbo però aggiungere che già da parecchio tempo non lavoro più in un ospedale o in un Centro di Salute Mentale. A partire dagli anni '80, infatti, mi sono dedicato principalmente all'insegnamento della Psicoterapia di gruppo ed ho affiancato all'insegnamento una pratica professionale come psicoanalista e psicoterapeuta di gruppo.

Pur non essendo direttamente operativo nell'assistenza psichiatrica, ho comunque continuato a collaborare con colleghi che vi erano impegnati direttamente e continuativamente. Ho lavorato, infatti, come supervisore del lavoro clinico in Centri di Salute Mentale, Comunità Terapeutiche, Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura e Ospedali. Ho tenuto seminari di aggiornamento professionale su temi specifici per gli operatori. Ho condotto, infi-

ne, “Gruppi esperienziali” e “Matrici di Social Dreaming” che hanno lo scopo di migliorare la qualità della cooperazione tra i membri delle *equipe*. Inoltre, ho continuato a mantenere un rapporto di amicizia con numerosi psichiatri che avevano fatto la specializzazione con me e che avevano poi assunto incarichi di grande responsabilità.

Quando mi è stato assegnato l’insegnamento di *Dinamiche di gruppo in contesti istituzionali*, è stato dunque spontaneo per me chiedere l’aiuto di questi colleghi che erano più aggiornati di me e potevano portare agli studenti la loro esperienza quotidiana di lavoro sul campo.

I colleghi ai quali ho chiesto di contribuire al corso hanno generosamente accettato l’invito. È nato così un corso che prevedeva una breve serie iniziale di lezioni destinata a fornire un inquadramento teorico e poi una serie più ampia nella quale i colleghi avrebbero presentato le loro idee ed esperienze. In questa seconda serie di lezioni, io non avrei svolto la funzione di *speaker*, ma piuttosto quella di tramite tra i colleghi e gli studenti.

Il corso è stato molto interessante ed è andato bene da tutti i punti di vista. Le lezioni sono state ascoltate con attenzione. Le domande poste dagli studenti sono state numerose e ben centrate. Le discussioni animate. Partecipando e seguendo le lezioni, ho notato che numerosi studenti prendevano appunti molto accurati. Sulla base di questa osservazione, ho pensato di apportare un’innovazione per il corso dell’anno successivo (anno accademico 2009-2010).

Era un’innovazione che corrispondeva alla realizzazione di una mia grande ambizione come professore. Avevo sempre desiderato che gli studenti potessero sostenere l’esame sui temi trattati a lezione e non su libri di testo ma non era mai stato possibile realizzare questo desiderio perché una parte degli studenti non frequenta le lezioni e altri le frequentano saltuariamente a causa di loro impegni di lavoro e di altro tipo. L’esame dunque non si poteva svolgere soltanto su quello che era stato detto a lezione. Vi era comunque la necessità di un testo scritto, sul quale gli studenti che non avevano potuto essere presenti alle lezioni potessero preparare l’esame.

L’innovazione attuata nel secondo anno del corso di *Dinamiche di gruppo in contesti istituzionali* è stata quella di affiancare, al corso delle lezioni, il lavoro di un gruppo di studenti che preparassero – non individualmente, ma come team – buone dispense delle lezioni da mettere on line. Gli studenti del team dovevano essere molto capaci e motivati, perché era necessario che le dispense venissero scritte, corrette e rese disponibili “in tempo reale”. Così tutti gli studenti (frequentanti e non frequentanti) avrebbero potuto leggerle mentre si svolgevano le lezioni e sostenere l’esame immediatamente dopo la fine del corso.

La familiarità degli studenti con internet e con le nuove tecnologie è sta-

ta decisiva nel rendere possibile che le dispense fossero disponibili a tutti e lo fossero “in tempo reale”. Alcuni studenti hanno realizzato un blog, nel quale avrebbero potuto essere inserite le dispense delle singole lezioni, via via che venivano completate. Il blog era accessibile da parte di tutti gli studenti.

Gli studenti – con il mio aiuto – hanno messo a punto anche una valida metodologia di lavoro di gruppo per preparare le dispense.

- Due studenti prendevano nota delle citazioni e degli esempi clinici presentati a lezione. Un altro studente appuntava soltanto i “punti chiave”. Due studenti tracciavano la linea più generale del discorso. Uno studente, infine, teneva la memoria delle domande presentate dagli studenti e delle risposte che erano state date.
- Questi sei studenti trascrivevano i loro appunti sul computer e li passavano a due studentesse che avevano detto di essere molto capaci nello scrivere.
- Il testo assemblato e in “buon italiano” veniva quindi trasmesso ad altre due studentesse che si erano prese il delicato incarico della “critica”. Questo compito richiede molta franchezza e contemporaneamente grande diplomazia. Consiste, infatti, nell’individuare le imprecisioni e le debolezze del testo, facendole presenti agli altri studenti che dovevano operare le correzioni richieste.
- Apportate le correzioni suggerite dalle due studentesse della “critica” e messa a punto una prima bozza completa della dispensa di una certa lezione, questa veniva passata a me. Io la leggevo molto rapidamente e segnalavo eventuali altre lacune e imprecisioni.
- Dopo questa nuova messa a punto, la bozza veniva inviata al collega psichiatra o psicologo che aveva presentato la propria esperienza a lezione. Il collega la leggeva ed eventualmente la modificava ancora una volta.
- La dispensa era adesso pronta per essere messa on line nel blog.

È stato un lavoro molto impegnativo, perché si sono svolte due lezioni settimanali di tre ore ciascuna per circa quattro mesi. Dunque, gli studenti, i colleghi ed io stesso dovevamo lavorare con grande velocità perché non si creasse un accumulo di dispense ancora da scrivere.

Tutto è andato bene. Una settimana dopo il termine del corso, anche la dispensa dell’ultima lezione è stata messa on line.

Alcuni studenti che avevano partecipato al team delle dispense nell’anno accademico 2009-2010 si sono offerti di spiegare il metodo di lavoro agli studenti che avrebbero seguito le lezioni dell’anno successivo (2010-2011); inoltre, hanno accettato di svolgere una funzione di tutor, operando come punto di riferimento per i loro colleghi dell’anno successivo. La stessa cosa è avvenuta anche per gli anni accademici 2011-2012 e 2012-2013.

Molti psichiatri, psicologi, assistenti sociali che avevano dato il loro contributo alle lezioni del primo corso hanno continuato a collaborare con me e con gli studenti nei successivi tre anni di lezioni. Vi è stata però anche una certa rotazione. Nuovi colleghi sono venuti a presentare le loro esperienze e metodi di lavoro, altri non hanno ripetuto l'esperimento.

Nel frattempo è avvenuto qualcosa che ha rappresentato una tappa importante verso la progettazione e realizzazione del libro.

Il direttore e la redazione dell'*European journal of psychotherapy and counselling* mi hanno chiesto di svolgere la funzione di curatore (*Guest Editor*) di un numero monotematico della loro rivista, lasciandomi libero nella scelta del tema. Ho indicato come titolo "La psicoterapia di gruppo nel Sistema Sanitario Nazionale e il Sistema Sanitario Nazionale come gruppo" (*Group Psychotherapy in Public Mental Health Services and the Mental Health Service as a Group*). È stato per me naturale invitare a collaborare alla preparazione di questo numero monotematico della rivista inglese alcuni colleghi con i quali avevo già lavorato e stavo ancora lavorando per i corsi all'università. In questo nuovo gruppo di lavoro si sono inserite anche tre studentesse. Tre "anziani", infatti, si sono offerti di scrivere e firmare il loro articolo insieme a tre studentesse, che erano state particolarmente attive nel team delle dispense. Complessivamente, il gruppo di lavoro per il numero monotematico dell'*European journal of psychotherapy and counselling* era formato da dodici persone.

Gli articoli scritti per la rivista inglese corrispondevano ai temi trattati a lezione. Per metterli meglio a punto, ci siamo incontrati ogni quindici giorni per un anno. Abbiamo discusso insieme ogni singolo contributo, una o più volte. Si è così consolidato un gruppo di lavoro più ristretto ed affiatato. Sin dall'inizio era stato abbastanza chiaro per me che il numero monotematico dell'*European journal of psychotherapy and counselling* avrebbe potuto rappresentare un modo per avvicinarsi alla realizzazione di un libro. La preparazione del numero monotematico ci ha poi convinto della utilità di mandare avanti il progetto attraverso una collaborazione tra noi "anziani" e gli studenti. Nel successivo svolgimento del lavoro ci siamo chiamati scherzosamente *Senior and Junior*. Alla decisione che il libro sarebbe stato scritto da una *Task force* mista di *Senior and Junior* aveva contribuito anche un'osservazione, relativa all'esperienza di preparazione delle dispense.

I testi preparati dagli studenti per le dispense on line erano molto diversi – soprattutto nella forma e nello stile di scrittura – dal modo in cui io e i colleghi avevamo presentato le nostre lezioni, e anche molto diversi da come solitamente viene scritto un articolo scientifico. Le dispense "andavano al sodo", erano sintetiche, presentavano punti chiave che si potevano facilmente ricordare. Erano cioè testi scritti dal "punto di vista del lettore-

studente” e non dal “punto di vista dell’autore-docente”. Io e gli altri colleghi-senior desideravamo che questa qualità fosse presente anche nel libro.

Facemmo alcune riunioni preliminari per decidere come passare dalle dispense e dal numero monotematico della rivista inglese ad un libro. Gli studenti si assunsero l’incarico di preparare un format (una sorta di linea editoriale guida) al quale avrebbero dovuto corrispondere, seppure con una certa elasticità, tutti i capitoli. I partecipanti al progetto del libro – a questo punto – erano saliti a circa trenta. Abbiamo quindi deciso di suddividerci in sette mini-équipe, ciascuna composta da alcuni senior e alcuni junior.

Due altri curatori – Roberta Patalano e Pietro Salemme – sono entrati nel progetto e mi hanno affiancato nel lavoro di coordinamento e messa a punto dei testi. Roberta Patalano è una ricercatrice e docente universitaria. È laureata in Economia Politica e si è interessata principalmente delle forze psicologiche che contribuiscono a determinare il comportamento degli attori sociali e l’andamento dei mercati. Pietro Salemme è laureato in Psicologia ed è psicoterapeuta. Conduce gruppi per pazienti gravi in una Comunità Terapeutica.

Con Roberta e Pietro è arrivata per me la confortante certezza che il libro sarebbe stato terminato, andando a buon fine. Sino a quel momento, infatti, avevo temuto che il progetto si sarebbe potuto fermare, come altri che avevo iniziato precedentemente e che poi erano risultati troppo grandi e pesanti per le mie forze. Roberta e Pietro hanno portato al progetto del libro nuove competenze e fresche energie.

Questi due curatori hanno una formazione ed esperienze di lavoro diverse dalle mie. Roberta e Pietro hanno costantemente messo in discussione la mia visione d’insieme del lavoro. Ciascuno di loro ha portato un suo modo di intendere il libro. Abbiamo dovuto cercare con gli altri una mediazione, affinché le visioni di tutti i curatori continuassero a sopravvivere e a comunicare, senza soverchiarsi o distruggersi vicendevolmente. Ciò ha richiesto, da parte di tutti e tre, disponibilità al confronto e all’interazione. Sono state necessarie una certa creatività e flessibilità mentali, ed anche una buona capacità di tollerare la frustrazione e di rinunciare a qualcosa di sé, per portare avanti un lavoro genuinamente collettivo.

Roberta Patalano e Pietro Salemme hanno svolto un lavoro più complesso, rispetto a quello che viene solitamente richiesto ai “curatori” di un libro scientifico. Alla base di *Fare gruppo nelle istituzioni* – come ho accennato – vi è un progetto di collaborazione tra senior e junior. Far interagire costruttivamente persone così diverse per età e formazione ha richiesto molto lavoro di raccordo, discussione e mediazione.

Gli junior si sono impegnati a fondo e con entusiasmo, ma qualche volta hanno presentato testi che risentivano della loro mancanza di esperienza. I

senior hanno presentato sempre testi originali e di grande qualità, ma hanno avuto difficoltà a fare aderire i loro scritti al format che era stato concordato. La disponibilità dei senior a sostenere il lavoro degli junior – a causa dei loro molti altri impegni di lavoro – non è stata sempre totale e pronta. Roberta e Pietro hanno dovuto intervenire con tatto e capacità per ristabilire i contatti. Hanno dovuto spiegare perché venivano proposte ancora nuove modifiche e messe a punto. Hanno non soltanto rivisto i testi, ma li hanno anche integrati, quando era necessario. Non lo hanno fatto mai dall’alto o dal di fuori, ma partecipando ad una generazione dei singoli capitoli che fosse autenticamente “di gruppo”.

Adesso il libro è pronto. Se lo accoglierete con benevolenza e con un sorriso, ci sentiremo compensati dell’impegno profuso. Se risulterà per voi un buon compagno – utile e alla mano – ne saremo veramente felici.